

fessore e la questione del monotelismo, e poi la sintesi patristica rappresentata dal Damasceno, del quale si dedica spazio, come già detto nella introduzione, al suo confronto con l'Islam.

Nella conclusione, l'autore raccoglie alcuni risultati, tra cui quello che segna in modo principale, a nostro avviso, lo sforzo dell'opera: la consapevolezza della grande varietà di luoghi, tradizioni e culture che segnano la nascita di altrettanto varie cristologie. Il periodo della *varietas* non finisce con il III secolo, sia perché l'impero resta comunque marcato da tale varietà, sia perché molte chiese si svilupparono ai margini, quando non totalmente fuori, dall'*oikoumene* imperiale (la chiesa in Persia, ad esempio, prima sotto gli Arsacidi, sotto i Sassanidi e infine sotto l'Islam).

Inoltre, l'interesse dell'autore non si ferma al solo aspetto storico, ma guarda avanti. I Padri non sono reliquie da studiare solo con interesse erudito, ma devono fecondare l'impegno attuale di incarnare il Vangelo. Quindi, il prendere coscienza della diversità di cristologie nate da tradizioni diverse e culture diverse da quella greca, non potrebbe forse aiutare a pensare l'incontro del cristianesimo con le culture moderne in una chiave più plurale? Tale prospettiva non deve spaventare né far temere pericoli per il cristianesimo perché la coscienza profonda del dato di fede permette di entrare in una cultura assumendone il meglio senza perdere il proprio specifico. Fédou illustra questo nella sua conclusione (pp. 651-653), quando porta come esempio la dottrina della Trinità e dell'Incarnazione, dove il cristianesimo, pur avendo incontrato dei "modelli" nel mondo greco che avrebbero potuto essere accolti in modo facile e acritico, resta invece pienamente consapevole della sua specificità e pur usando la "ragione filosofica" la impiega sempre salvaguardando l'irriducibilità del fatto cristiano.

L'autore dichiara più volte di non aver voluto fare una nuova storia del dogma. L'originalità dell'opera risiede nel tentativo di organizzare una materia così vasta seguendo delle scelte che, alla fine della lettura, ci appaiono perfettamente plausibili e assai interessanti. Qualcuno potrebbe osservare che la bibliografia resta "classica" e non tiene conto degli sviluppi successivi della *scholarship*, come ad esempio nel caso di Teodoro di Mopsuestia, dove oltre a Grillmeier si indica come punto di riferimento l'opera di Devreesse del 1948, tralasciando del tutto il lavoro successivo e assai ampio di F. McLeod. Ma sarebbe un'osservazione errata: l'autore ha voluto indicare una delle tante possibili organizzazioni della immensa materia della teologia patristica del periodo IV-VIII secolo, il cui servizio è quello di aiutare il lettore, sia esso studente che docente, a orientarsi fornendo nomi e direzioni verso le quali procedere, lasciando al lettore approfondire lo stato dell'arte di ogni singolo punto che sia di suo interesse specifico. Infine, tra gli altri meriti già segnalati, vi è anche quello di incarnare un prezioso consiglio dato a chi studia, attribuito a Tommaso d'Aquino: *per rivulos non statim in mare eligas introire*. M. Fédou, con questo volume, ci fornisce dei cammini non consueti, ma sicuri, per entrare con profitto nel *mare magnum* degli otto secoli di cammino di formazione del dogma cristologico.

M. Pampaloni, S.J.

JORI, Giacomo (ed.), *Ponzio Pilato. Storia di un mito* [Biblioteca della rivista di storia e letteratura religiosa, studi XXVI], Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze 2013, pp. 246.

Questo volume raccoglie una serie di articoli che studiano il "mito" di Pilato, ossia, la sua figura nel NT, nella tradizione apocrifa e nella letteratura europea, allo scopo di analizzare lo sviluppo di tale mito.

Il volume inizia con una premessa (pp. V-XIII) del curatore Giacomo Jori dal titolo "Quod scripsi, scripsi". In essa Jori presenta il volume, le motivazioni che hanno portato alla sua nascita ed una breve sintesi-analisi dei singoli contributi.

Il primo articolo scritto in francese da John Scheid ha il titolo "Pontius Pilatus, un fonctionnaire romain" (pp. 1-9). Esso illustra la storicità del personaggio di Pilato in qualità di procuratore romano della Giudea, per cui vengono analizzate le informazioni pervenute sia dai vangeli che da alcuni storici dell'epoca, come Flavio Giuseppe. L'Autore vuol mostrare come Pilato non è stato un prefetto di una provincia Romana di nome Giudea, perché tale zona apparteneva alla provincia della Siria, ma era prefetto di Giudea, con sede a Cesarea. Per dimostrare ciò egli si concentra sull'analisi di alcuni eventi storici raccontati da Filone di Alessandria o da Flavio Giuseppe che dimostrano il rapporto tra Pilato come procuratore di Giudea e la provincia della Siria a cui apparteneva. Per questo motivo J. Scheid ha messo in appendice (pp. 10-12) una traduzione francese dei racconti storici presi in esame.

Il secondo articolo, di Madeleine Scopello, è intitolato "Autour de la femme de Pilate" (pp. 13-30). La studiosa analizza la scena in cui gioca un ruolo fondamentale la moglie di Pilato, raccontata dall'evangelista Matteo (27, 11-26). La Scopello presenta un confronto tra il racconto di Matteo e quello degli altri vangeli sinottici illustrando principalmente due cose: il termine ἡγεμών utilizzato per Pilato nei vangeli, e il termine βῆμα, che indica il posto dove era seduto Pilato durante il giudizio di Gesù. Per fare ciò sono state analizzate altre fonti storiche, come anche altri libri del NT. L'Autrice si sofferma poi sul passaggio del testo relativo al messaggio che, secondo il racconto evangelico di Matteo, la moglie di Pilato manda a suo marito. Qui l'analisi del testo s'indirizza sull'espressione evangelica ἡ γυνὴ αὐτοῦ, ossia, "la donna di lui". Partendo da tale frase, la studiosa cerca di trovare nelle fonti storiche colei che potrebbe essere stata il modello della donna (moglie) del governatore. Vengono proposte due ipotesi: Monatia Plancia o Sextilia, due donne di potere nella provincia della Siria. L'analisi del contenuto del messaggio della donna del governatore si sofferma successivamente sul significato del nome "Giusto", utilizzato per indicare Gesù nel messaggio. L'articolo termina con la descrizione del sogno che la donna del governatore ha visto. In ultima analisi, al fine di una maggiore comprensione della scena matteana, la studiosa richiama parallelismi rinvenibili sia nel NT che in altri racconti storici. Tali sono infatti i richiami alle figure di Calpurnia e Glaphyra e dei loro sogni premonitori.

L'articolo che segue, di Gilbert Dagrón, è intitolato "Pilate après Pilate: l'Empire chrétien, les juifs, les images" (pp. 31-49). Lo studioso illustra l'immagine

di Pilato nella tradizione apocrifa cristiana primitiva. Egli prende in esame testi diversi come il *Vangelo di Nicodemo*, la *Corrispondenza tra Pilato e Tiberio* ed altri, poi analizza le varie testimonianze dei primi autori cristiani come Tertulliano ed Eusebio di Cesarea, insieme con le notizie che vogliono Pilato come l'autore degli atti mandati all'imperatore, o quella che lo vuole punito a morte. L'autore continua a studiare lo sviluppo della tradizione apocrifa, divisa in due categorie, una positiva e una negativa. Nella sua analisi vi è anche un tentativo di individuare quali siano i rapporti tra le diverse tradizioni apocrife soprattutto tra quella bizantina e latina. L'articolo termina con un accenno allo sviluppo della leggenda su Pilato nel medioevo latino a dimostrazione dell'importanza e dell'interesse che ebbe tale personaggio.

Anche il quarto articolo ha come tema la tradizione apocrifa su Pilato e la sua immagine nella comunità cristiana primitiva: Giorgio Otranto, "Ponzio Pilato nella Chiesa antica tra storia, arte e leggenda. Il *Codex purpureus Rossanensis*" (pp. 51-70). Possiamo dividere questo contributo in due parti. La prima inizia con la descrizione storica di Pilato e completa l'immagine del prefetto nella chiesa primitiva con l'analisi di alcuni testi apocrifi, ma in maniera meno dettagliata di Dagron. Interessante è l'iscrizione trovata in Cesarea di Palestina dalla quale si può affermare la storicità di Pilato come persona e come prefetto romano della zona. Lo studio dell'iconografia di Pilato fa capire come le comunità cristiane l'abbiano voluto dipingere, il perché di una determinata scelta ed il suo rapporto con la tradizione tanto del NT quanto degli apocrifi. La seconda parte dell'articolo si concentra sul codice *purpureus Rossanensis*, che risale all'epoca dei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. Dopo aver discusso la provenienza del codice, lo studioso presenta due miniature dove è raffigurato il prefetto. Secondo l'Autore, si osserva un notevole sviluppo delle immagini di Pilato, che diventa più autorevole di prima. La riproduzione delle miniature aiuta il lettore a comprendere meglio l'ottica dello studio.

Il quinto articolo non si allontana dalla tradizione apocrifa e s'intitola "Pilato et le Graal", di Francesco Zambon (pp. 71-86). L'autore analizza il cosiddetto ciclo di Pilato, ossia i testi apocrifi scritti sulla leggenda di Pilato e sulla passione di Cristo, come il *Vangelo di Nicodemo*, il *Vangelo di Gamaliele* ed altri, provando a vedere quale sia il suo rapporto con la leggenda del Graal sulla base del testo di Robert de Boron *Le Roman de l'Estoire du Graal* dell'inizio del XIII secolo e della figura di Pilato durante il medioevo latino: una tradizione che ha condannato Pilato e lo ha considerato maledetto in quanto responsabile della crocifissione di Cristo.

Il seguente articolo del volume si può considerare come un ponte tra la tradizione cristiana primitiva, soprattutto apocrifa, e la posizione di Pilato nella recente letteratura cristiana europea. Lo scritto di Carlo Ossola è intitolato "Pontius, te souvient-il...?" (pp. 87-105). L'Autore prende le mosse dalla leggenda di Pilato nella tradizione apocrifa primitiva, soprattutto negli *Acta Pilati*, analizzando in seguito le opere dei secoli recenti che ne hanno sviluppato il mito, come *Le Procureur de Judée* di Anatole France. Il suo interesse si focalizza sull'immagine di Pilato nelle opere di Flaubert e di Claudel, prendendo in considerazione il contesto, so-

prattutto filosofico, in cui furono scritte. Segue l'analisi delle opere *L'Anticristo* ed *Ecce Homo* di Nietzsche. La fine dell'articolo porta il lettore a capire l'intenzione dello studioso: Pilato assomiglia a ciascuno di noi, è impossibile e l'insostituibile ermeneuta.

Dello stesso studioso segue un breve saggio dal titolo "«Ponzio Pilato? Io l'ho incontrato». Un ricordo di Ivan Illich". Ivan Illich ha raccontato il suo incontro con un attore di teatro che interpretava il ruolo di Ponzio Pilato e la discussione che ne nacque: sulla verità e su chi la potrebbe sapere e conoscere. Una discussione che parte dalla domanda dello stesso Pilato a Gesù: *Quid est veritas?*

Di Giacomo Jori è il contributo: "La madre di Giuda-Pilato (1923-'24). Il teatro della coscienza di Mario Soldati" (pp. 107-133). L'articolo è uno studio sulla vita di Mario Soldati e sulle tappe importanti che lo hanno portato alla commedia *Pilato* e alla sacra rappresentazione *La madre di Giuda*, testo inedito dello scrittore torinese pubblicato da Jori nel 2010. L'Autore analizza il pensiero del Soldati attraverso diversi brani delle sue opere, soprattutto dei due scritti giovanili.

I tre articoli che seguono ci portano alla letteratura russa, in particolar modo a Michail Bulgakov e all'immagine di Pilato nelle sue opere. Certamente, i titoli, che non menzionano il nome proprio dell'autore russo, creano una confusione con un altro grande teologo e pensatore russo, che ha lo stesso cognome, s'intende Sergej Bulgakov.

Il primo articolo è scritto da Rita Giuliani con il titolo "Pilato e il 'vangelo secondo Bulgakov'" (pp. 135-167). È un'analisi dell'opera di M. Bulgakov nel suo contesto storico. Per M. Bulgakov, secondo la studiosa, Pilato diventa un personaggio chiave, egli è la figura della viltà, mentre Gerusalemme è il simbolo di Mosca. Per arrivare a tale ermeneutica, la studiosa commenta alcuni passi di M. Bulgakov, e aiuta il lettore a scoprire l'esistenza di un romanzo nel romanzo. Il secondo articolo scritto da Sofia Lurie è intitolato "Bulgakov o 'della coscienza', Šalamov o 'della memoria'. Due immagini di Pilato nella letteratura russa contemporanea" (pp. 169-179). È uno studio che analizza come si evince dal titolo, l'immagine di Pilato in M. Bulgakov e in V. Šalamov. L'immagine di Pilato in Bulgakov è quella della coscienza, egli era cosciente di ciò che fece. Anche in questo contributo, l'Autore vede un racconto dentro il racconto generale. Prova a dimostrare quale sia il simbolo di Pilato, ossia la coscienza, tramite l'analisi dell'opera di M. Bulgakov. Tale opera, nota Sofia Lurie, diventa apocalittica nel senso che parla del tempo dell'autore con un linguaggio biblico e simbolico. La studiosa vede anche un rapporto tra l'immagine di Pilato cui arriva M. Bulgakov e la tradizione apocrifa sulla leggenda di Pilato. In V. Šalamov Pilato diventa un simbolo della memoria. La studiosa anche in questo caso utilizza la metodologia usata in precedenza, ossia una disamina delle opere dell'autore per capire meglio cosa si nasconde dietro di esse.

Il terzo articolo dedicato alla letteratura russa è di Jokov Lurie: "I capitoli biblici del *Maestro e Margherita* e le metamorfosi della loro ricezione" (pp. 181-186). Lo studioso vuol capire come M. Bulgakov nell'opera citata utilizzi alcuni versetti biblici e il perché del loro utilizzo. Jokov Lurie analizza l'opera di M. Bulgakov nel suo contesto storico caratterizzato da un'ideologia politica diffusa nella Russia di

allora. Secondo l'Autore, la posizione di M. Bulgakov è chiaramente manifesta nel suo romanzo: egli è un non-conformista in disparte dell'ideologia comune.

L'ultimo articolo di questo volume è di Sara Tongiani con il titolo "Nichilismo e incarnazione nel *Pilatus* di Friedrich Dürrenmatt" (pp. 187-200). Dopo una premessa in cui viene fornita una bio-bibliografia dell'autore, segue un racconto sulla genesi del *Pilatus* e di come Dürrenmatt ne abbia iniziato la stesura, evidenziando il contesto in cui fu scritta. Segue l'analisi dell'immagine di Pilato nell'opera in oggetto e di cosa si celi dietro ad essa, ossia, quale persona si nasconda dietro al Pilato del Dürrenmatt. Attraverso l'analisi della Tongiani si capisce come il Dürrenmatt avesse un'ottima conoscenza della tradizione apocripa su Pilato, in particolare di quella in lingua latina.

Il volume presenta inoltre un'appendice in tre parti: 1. L'edizione della "Empia oh quanto fu la voce di Pilato" con uno studio di essa (pp. 203-213), fatta da Evelina Bernasconi e Gennaro Tallini. 2. La "Premessa a Giuseppe Ellero, *La moglie di Pilato e le prime donne cristiane*" (pp. 215-217), fatta da Giacomo Jori. 3. L'edizione di *La moglie di Pilato e le prime donne cristiane* di Giuseppe Ellero (pp. 219-234). Seguono infine l'indice dei nomi (pp. 235-243) e l'indice generale del volume (pp. 245-246).

B. Ebeid

MAGOCSI, Paul Robert, *Carpatho-Rusyn Studies. An Annotated Bibliography. Volume V: 2005-2009* [East European Monographs], Columbia University Press, New York 2012, pp. 250.

La rassegna bibliografica curata da Paul Robert Magocsi è giunta al quinto volume, seguendo la scansione quinquennale scelta a partire dal 1995, dopo i primi due volumi che coprivano il ventennio iniziale, dal 1975. Il primo volume, infatti, copriva il periodo 1975-1984, e prendeva le mosse dal revival degli studi sui Carpazi a metà degli anni Settanta. Le ondate di emigrazione che hanno preceduto la crisi sociale del sistema sovietico degli anni Ottanta, hanno infatti favorito una concentrazione sugli studi carpato-russi, molto limitati nel dopoguerra dalle politiche culturali che accompagnavano la "sovietizzazione" dell'intera Europa orientale, in cui non erano ben viste le ricerche sull'identità etnica e nazionale, a favore di una omologazione pianificata e funzionale all'ideale di "amicizia dei popoli" di brezneviana memoria.

Il primo volume dell'accurato lavoro coordinato da Magocsi, professore di studi ucraini all'università di Toronto, *honorary chairman* del World Congress of Rusyns e autore di numerose pubblicazioni sulla storia dei Ruteni, presenta 694 titoli con un'introduzione sulla storia degli studi carpatici in generale, e in America in particolare. Le ricerche enumerate riguardano ruteni, ucraini, polacchi e cecoslovacchi, serbi di Voivodina e croati di Slavonia. Nel secondo volume, sul periodo 1985-1994, si entra già nella fase di passaggio dai tabù sovietici alla riscoperta delle etnie centro-orientali dell'Europa, con 910 titoli riguardanti la frattura tra URSS ed ex-URSS con i "nuovi" paesi slavi emergenti, su tutti l'Ucraina indipendente, le fratture della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, oltre ai cambiamenti in atto

in Polonia e Ungheria e l'inizio della grande emigrazione slava verso occidente, soprattutto in America e Canada in particolare. L'enorme aumento conseguente degli studi in questo campo si riflette nel terzo volume (1995-1999, 873 titoli) e nel quarto (2000-2004, 743 titoli), passati appunto alla cadenza quinquennale.

Il quinto volume raccoglie la bibliografia dal 2005 al 2009, che consiste di 811 titoli. La maggioranza degli scritti è in lingua ucraina, e copre oltre il quaranta per cento delle pubblicazioni, secondo la percentuale approssimativa anche delle precedenti raccolte. I soggetti dei testi citati riguardano principalmente la storia e la linguistica, molti toccano la storia della Chiesa e gli studi religiosi, le questioni riguardanti i carpato-russi al di fuori del territorio originario e più in generale la questione nazionale. L'autore rileva (p. viii) che il problema del controllo bibliografico è diventato particolarmente complicato dopo i cambiamenti politici del 1989, che hanno creato un libero mercato delle pubblicazioni, molto meno controllabile rispetto alla situazione precedente. Il lavoro di Magocsi si avvale quindi di una rete sempre più ampia di collaboratori delle università e centri specializzati di Slovacchia, Ungheria, Polonia e Ucraina. Il presente volume, dichiara l'autore, è l'ultimo dell'intera serie cominciata negli anni Settanta, che ha raccolto 4.242 titoli con le relative annotazioni; a fronte delle nuove modalità di pubblicazione e diffusione dei testi, il *medium* delle bibliografie stampate su carta, *in hard copy* (p. viii), appare ormai obsoleto, quando tutti ormai usano Internet per la ricerca di informazioni. I mezzi informatici sembrano rispondere ormai da soli alla necessità di compilare bibliografie retrospettive, a prescindere dalla forma che si vuole dare a esse. D'altra parte l'autore rammenta le parole di uno storico della cultura del libro, Robert Darnton, che si oppone alla facile assunzione del fatto che "viviamo nell'era dell'informazione", e che "l'informazione è disponibile *online*". In studi così specialistici, come quelli carpato-russi, i contributi andranno sempre comunque catalogati e registrati in categorie adatte agli studi scolastici e alla ricerca intellettuale, anche quelli pubblicati soltanto *online*. Magocsi conclude quindi con un appello rivolto a "some qualified individual with a passion for recording knowledge (and bibliographers do have to be fervently inspired)" (p. ix) per continuare l'opera da lui guidata per 35 anni.

In una fase di grande evoluzione della regione carpatica, toccata dai conflitti ancora in corso all'interno dell'Ucraina e tra ucraini e russi, questi studi appaiono particolarmente preziosi, per orientarsi nella determinazione dei confini culturali, linguistici e religiosi dei popoli slavi centro-orientali e orientali dell'Europa. I ruteni o russini, minoranze presenti in tutti i paesi delle terre di cerniera tra l'Europa occidentale e orientale, sono rappresentanti d'identità presenti nella coscienza di tutti gli slavi e di tutti i popoli europei, spesso ignorate o volutamente trascurate in favore di volontà egemoniche, rivendicazioni unilaterali, appropriazioni di categorie etnico-culturali. Le grandi questioni non si risolvono certo con le bibliografie, ma la fondatezza delle affermazioni di principio, da cui spesso scaturiscono passioni e pulsioni, non può prescindere da una conoscenza di tutte le opinioni in campo, e dalla completezza del loro confronto.

S. Caprio